

Il vero scandalo è l'indifferenza. Partiamo da un esempio banale. Durante un programma televisivo di per sé misurato e gradevole, come *Tale e Quale Show* su Rai Uno, due noti uomini di spettacolo hanno ironizzato sulla popolazione notturna della via Salaria, a Roma. Ma anche la mattina si possono incontrare prostitute nei campi che circondano il santuario del Divino Amore nella stessa capitale.

Degrado umano

Ditemi, che c'è da ridere? Di fatto nel Bel Paese esiste ed è diffusa la riduzione in schiavitù. A cielo aperto, nelle periferie degradate come nelle zone più isolate, o dentro spazi comunque riconoscibili, esseri umani, prevalentemente donne, subiscono violenze degradanti senza che arrivi un intervento liberatorio dall'oppressione. Fioccano, invece, prese di posizione urgenti per "ripulire le strade" e ripristinare il decoro urbano. Magari regolarizzando il "mercato" per estrarre, dal flusso di denaro in circolazione, una porzione per le sempre più magre casse dello Stato. Già l'Istituto nazionale di statistica (Istat) ha pensato bene di adeguare il conteggio della ricchezza nazionale



LA TOLLERANZA DELLA SCHIAVITÙ

IN ITALIA SI PARLA DI LEGALIZZARE E TASSARE IL SISTEMA DELLA PROSTITUZIONE INVECE DI DESTINARE RISORSE PER CONTRASTARE L'ODIOSO CRIMINE DELLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI



D. Leone/LaPresse

(Pil) ai parametri europei (Eurostat) introducendo nel conteggio il valore presunto delle attività come «traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol)». Avremo così, a partire dal 2014, un balzo del Pil che taluni stimano addirittura al 16 per cento (circa 260 miliardi di euro) che rimarrebbe comunque invariato con lo spostamento dell'attività delle nuove «case chiuse» dall'illegale al «legale» con un monitoraggio sanitario utile per i clienti e i loro familiari.

È un vecchio cavallo di battaglia del partito radicale che, coerentemente con la visione individualista «liberal-liberista e libertaria» vuole una legge che riconosca come attività commerciale «la prestazione di servizi sessuali e remunerati tra persone maggiorenni consenzienti». In tal senso si muove la proposta referendaria della Lega intenzionata a far pagare le tasse alle prostitute che «esercitino la professione lontano

Sopra:
Via Crucis contro
la prostituzione
e la tratta delle
donne proposta
dall'associazione
Giovanni XXIII.
A des.: scena
consueta
sulle strade
delle periferie
urbane.



Adriani/LaPresse

dalle strade, in luoghi sicuri e delimitati a norma di legge». In tal modo si offrirebbe «più sicurezza e tutela per chi esercita questa attività» e si combatterebbe «la criminalità, la tratta e lo sfruttamento».

Il ragionamento non è così lontano dal pensare comune e, in suo soccorso, arriva la legalizzazione dei «servizi della prostituzione» introdotta in Germania. D'altra parte, udite udite, la proposta si trova già nel piano di rinascita nazionale della loggia P2 di Licio Gelli. Il documento, datato 1976, andrebbe riletto attentamente su più capitoli; ma è sul modello di città che occorre prestare attenzione perché quando alcuni sindaci si dicono a favore dei quartieri a luci rosse confessano, di fatto, di non riuscire a gestire il territorio con il proliferare di periferie dove crescono i luoghi dello scarto (*slot city*, *sex city*, campi nomadi, depositi di rifiuti e centri per immigrati) accanto ad abitazioni esclusive dotate di guardiania e un centro storico offerto come cartolina per i turisti.

La miseria del libero consenso

Il «libero consenso tra adulti consenzienti» è la foglia di fico che serve a coprire le situazioni di profonda disuguaglianza e povertà. Il problema della prostituzione esplose ad esempio a Torino, come ricorda il Gruppo Abele, negli anni Ottanta, durante la prima applicazione della cassa integrazione a tappeto: «“Lo facciamo per portare soldi a casa senza dover rubare”, dicevano imbarazzati quei signori di mezz'età che si rivolgevano a chiedere aiuto perché non ce la facevano più a vivere in quel modo». I circoli del pensiero iperliberista, invece, come il molto influente istituto Bruno Leoni, vedono solo la libertà dell'impresa al di là di considerazioni di «mora-



lità personale e di fede religiosa» e bollano la lotta che fece la senatrice Merlin nel 1958 contro la schedatura delle prostitute e la loro emancipazione dalla condizione servile come esempio di «collettivismo totalizzante».

Così il dibattito pubblico al festival di economia di Trento del 2011 ha visto il prevalere della tesi a favore della tassazione e legalizzazione della prostituzione con una maggioranza del 69 per cento del voto dei presenti, per lo più studenti universitari. Un dato che sembra confermare la tesi di chi vede in certi studi, infarciti di modelli matematici apparentemente infallibili, la scomparsa della percezione «del





A. Contaldo/LaPresse

volto e della ferita dell'altro» come del buon senso. Le migliori ricerche a livello internazionale confermano un dato ovvio: è il disagio economico e la povertà a spingere verso la prostituzione. Bisogna agire su queste cause per sottrarre un numero crescente di persone fragili al dominio della criminalità organizzata. Una società anonima e colpevole si accontenta, invece di creare occasioni di inclusione sociale tramite il lavoro, di definire e regolamentare ipocritamente la vendita delle prestazioni sessuali come lavoro.

Una commissione in controtendenza

A togliere di mezzo ogni alibi ci ha pensato la Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento europeo con la relazione Honeyball (dal nome della relatrice, la deputata britannica Mary Honeyball del gruppo socialdemocratico) del febbraio 2014 «sullo sfruttamento sessuale e prostituzione e sulle loro conseguenze per la parità di genere»: «La prostituzione è una violazione dei diritti umani», è scritto.

I dati sono agghiaccianti. Il 68 per cento di coloro che la praticano soffrono di disturbi traumatici. La stessa percentuale delle vittime della tortura. Mentre la quasi totalità (95 per cento) ha subito violenza prima di entrare in un mercato brutale che non conosce limiti se non l'accumulo di profitti. La legalizza-

zione risolverebbe il problema? Al contrario, secondo la relazione Honeyball, che prende di mira le cifre del modello tedesco evidenziandone le incongruenze. A cominciare dal fatto che «la criminalità organizzata svolge un ruolo di rilievo laddove la prostituzione è legale» con un beneficio soprattutto dei «protettori che riescono a trasformarsi in uomini d'affari» che rispondono alla logica fisiologica del mercato di «massimizzare i profitti» diventando l'ambiente idoneo a far prosperare «i crimini estremamente violenti, la corruzione, la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani» incentivati dalle scelte dei Paesi che decidono di «legalizzare l'industria del sesso».

Talita Kum

C'è chi lotta ogni giorno senza quartiere contro la piaga della tratta di circa 21 milioni di esseri umani nel mondo che vengono usati come merce non solo per scopi sessuali (la prostituzione interessa il 60 per cento del fenomeno), ma anche per lavori usuranti o il prelievo di organi. Esiste un piccolo esercito di suore che hanno formato una rete planetaria ("Talita Kum") che si è fatta conoscere, con conferenze stampa e comunicati, prima dei Mondiali di calcio disputati in Brasile nel 2013, dato che questi grandi eventi producono un aumento considerevole (tra il 30 e il 40 per cento) di questo tipo di consumo alimentato senza scrupoli anche grazie, come ha precisato la brasiliana suor Gabriella Bottani, «alle campagne pubblicitarie dove le donne vengono prevalentemente presentate come oggetti di piacere sessuale e di consumo all'interno di un sistema socioeconomico centrato sulla logica esclusiva del lucro sulla vita delle persone».



D. Leone/LaPresse

Una delle iniziative contro la prostituzione messa in atto dalle forze dell'ordine di Roma. Sopra: chiuse tre case d'appuntamento mascherate da centri benessere a Torino.



da don Oreste Benzi a Rimini da un presupposto preciso («nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno che la fa diventare») e che ha liberato dalla schiavitù della tratta oltre seimila persone anche grazie ad una sensibilizzazione diffusa come la veglia «per le donne crocifisse».

Non è d'accordo con l'utilità di criminalizzare il cosiddetto cliente il Gruppo Abele, fondato da don Luigi Ciotti nel 1965, che ribadisce l'importanza di applicare effettivamente le leggi vigenti (la Merlin del 1958 e l'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione del 1998) che teoricamente permettono di intervenire per uscire dall'inferno della prostituzione forzata. Anche se poi bisogna ammettere che, nei fatti, l'aiuto dello Stato stenta ad arrivare, soprattutto per le donne italiane, se solo si pensa all'occasione di lavoro come percorso di riscatto. In generale manca una regia nazionale per affrontare il problema nella sua complessità.

Il dibattito serio sul modello svedese, raccomandato dalla commissione del Parlamento europeo, può essere un banco di prova dell'effettiva volontà di affrontare il ritorno della schiavitù nel nuovo millennio. Ma per arrivare a qualche risultato bisogna ripartire da quello che propone di fare la rete «Talita Kum» a quella parte di società che non vuole restare complice di un delitto odioso contro la dignità umana: acquisire competenze per riconoscere, identificare e denunciare le diverse situazioni di tratta di essere umani.

Carlo Cefaloni

Così anche l'italiana suor Eugenia Bonetti, presidente dell'associazione «Slaves no more», invita a considerare la centralità del problema che non è la prostituzione in generale ma «il traffico di esseri umani per lo sfruttamento sessuale con riduzione delle vittime in condizioni di schiavitù o semi schiavitù», come avviene per le tante immigrate straniere attratte con l'inganno e minacciate non solo direttamente ma con ritorsione verso i familiari rimasti in patria. Le catene sono invisibili ma molto strette. A fine settembre il Consiglio d'Europa ha censurato l'Italia perché ancora «non ha un piano d'azione nazionale sulla tratta di esseri umani».

Una politica contro la schiavitù

Ci vorrebbe una *task force* di intervento pubblico per avvicinare le vittime, capire come aiutarle concretamente e stroncare il giro d'affari del racket che continua a fare profitti e investire in attività lecite riuscendo a mimetizzarsi ed esercitare la propria influenza in altri modi. Ma, come sempre, mancano i fondi pub-

A Roma, multe a prostitute e clienti che esercitano il meretricio in strada.

blici e anche le unità di strada messe in piedi dalle associazioni di volontariato di ogni genere stentano ad andare avanti, mentre un certo ceto politico ha offerto un misero esempio di disquisizione sull'«utilizzatore finale» di prestazioni sessuali rientranti nel giro della prostituzione con la tendenza, si dice prevalente tra i clienti, ad orientarsi verso le e i minorenni. Una situazione simile a quella svedese secondo Max Waltman, ricercatore presso l'università di Stoccolma, dove è stata introdotta dal 1999 una norma che penalizzando i clienti produrrebbe, secondo la relazione della commissione Honeyball, un effettivo potere deterrente con notevole riduzione del fenomeno e la perdita di interesse dei clan malavitosi.

Per l'adozione di un sistema del genere e il varo di un piano nazionale antitratta si spende l'associazione papa Giovanni XXIII, attiva sul campo dal 1990 con l'esperienza cominciata

ALCUNI SITI PER APPROFONDIRE

www.slavesnomore.it
www.apg23.org
<http://www.gruppoabele.org>
www.europarl.europa.eu/